

IV. Sogno, nostalgia, memoria

MICHELE SITÀ

La nostalgia e il ricordo nella *Divina Commedia*

Che cos'è la nostalgia?

La nostalgia è un sentimento ricco di sfumature, ha in sé elementi che sono insieme positivi e negativi, risveglia dentro chi la prova desiderio ed ansia, sorrisi malinconici e tristi lacrime. Si tratta senza dubbio di un sentimento forte che Dante non poteva, per ovvie ragioni, non far comparire all'interno della *Commedia*. Questo „dolore per il ritorno” era già presente in altre opere maestose, prima fra tutte l'*Odissea*, tuttavia la *Divina Commedia* riempie la nostalgia di sfumature nuove, di stati d'animo diversi e a volte contrastanti. Strettamente legato alla nostalgia è il ricordo, spesso presentato con giri di parole che ruotano attorno ad un'immagine passata che, se inizialmente si mostra come nebbiosa e opaca, attraverso le parole ed il tentativo di far riemergere i momenti terreni diventa, gradualmente, sempre più limpida.

Le anime che incontra il poeta nel suo viaggio sono intrise di ricordi, hanno tutte un grande senso di nostalgia, nostalgia della terra, di tutto ciò che era terreno, anche se talvolta i ricordi non sempre sono limpidi e piacevoli. Viene mostrato un forte senso della patria ed un forte attaccamento alle persone a noi care che sono ancora terrene: nostalgia dei luoghi quindi, ma anche di coloro che abbiamo amato. La prima cosa da fare è però rispondere ad una domanda secca e diretta: che cos'è la nostalgia? La questione è apparentemente semplice, basta affidarsi all'etimologia del termine e sembrerebbe aver ottenuto la risposta, rieccoci quindi al già accennato dolore per il ritorno. Tuttavia questa risposta non è affatto soddisfacente, si tratta di una spiegazione riduttiva, così come non è chiara ed univoca neanche la definizione che i vari dizionari offrono del termine „nostalgia”. In alcuni casi si parla di un desiderio, spesso

definito come irresistibile, intenso, acuto, in altre occasioni la nostalgia viene definita invece come uno stato d'animo, per l'esattezza uno stato d'animo melanconico. In altri casi ancora la nostalgia sembrerebbe essere un rimpianto, o ancora un sentimento malinconico, un'aspirazione a qualcosa di lontano, di diverso da ciò che è presente. La questione non è quindi scontata, la nostalgia è un po' tutte queste cose assieme: è sicuramente un sentimento forte, ma al tempo stesso questo sentimento è in grado di alterare il nostro stato d'animo, di portarlo alla malinconia proprio per il desiderio di ciò che non si ha più e che, appunto perché lo si rimpiange, lo si vorrebbe nuovamente nostro. Bisognerà inoltre tener conto che la nostalgia viene a volte definita come una malattia, come un sentimento doloroso contro il quale sembrerebbe non esserci rimedio: la nostalgia è il desiderio inappagabile di possedere quel che mai si potrà riavere, ciò proprio perché il passato non torna, se non sottoforma di ricordo. Qui il cerchio sembra chiudersi, tuttavia non si tratta di una chiusura perfetta, si tratta piuttosto di una forzatura, di una specie di placebo che offre un apparente e momentaneo ritorno alla normalità. Il ricordo ci permette di rivivere luoghi lontani, di rianimare persone che non ci sono più, di ripercorrere situazioni che ormai sono sepolte dal tempo, ma più queste situazioni vengono rivissute nella propria memoria e più ci si risveglia con una nostalgia ancora più forte. Il ricordo è inoltre un abile manipolatore del passato, ne modifica le percezioni, cancella e riaggiusta, aggiunge e sfuma, dando così nuova linfa alla malinconia ed al rimpianto. La nostalgia è quindi uno dei sentimenti più contrastanti che esista, è insieme piacere e sottile tristezza, è il desiderio forte di proiettare verso il futuro ciò che si trova radicato nel passato: in queste contraddizioni ritroviamo i sintomi di quella caratteristica malattia di colui che soffre di nostalgia, perché chi è nostalgico vive una situazione di inequivocabile ed irrisolvibile mancanza. Il viaggio di Dante nasce da tutte queste contrastanti sensazioni, Dante è guidato da questa forza che lo spinge a partire

per delle mete sconosciute, si tratta di un percorso che vorrebbe quindi spegnere quei desideri forti e malinconici, un viaggio che dovrebbe essere la medicina per questa malattia della mancanza, un viaggio fatto di ricordi e, come il sentimento nostalgico che lo guida, di innumerevoli ed inevitabili contraddizioni.

La nostalgia dell'esiliato

Ma perché esiste la nostalgia? Non si potrebbe pensare al futuro senza dover ripetutamente voler rinvangare il passato? Non si potrebbe essere guidati unicamente dal desiderio di far qualcosa di totalmente nuovo, di diverso? Nella *Commedia* le anime che si trovano nell'aldilà hanno lasciato la terra, è quindi normale provare un senso di nostalgia per ciò che ci era caro e non è più nostro. Tuttavia bisognerà notare fin da subito che nemmeno Dante è al riparo da questo sentimento nostalgico, non solo in quanto esule ma anche perché il suo viaggio gli impone il confronto con fatti storici, con luoghi e persone reali. L'esilio scatenò quindi un forte impulso nostalgico ed una chiara spinta a scrivere la *Commedia*, indicativa la famosa testimonianza di Giovanni Villani che, nella sua *Nuova cronica*, afferma come Dante „Bene si diletto in quella *Commedia* di garrire e sciamare a guisa di poeta, forse in parte più che non si convenia; ma forse il suo esilio gliel'fece”.¹ Secondo Villani vi era una sorta di spavalda esagerazione nella scrittura dantesca anche se, a ben vedere, questa impudente arroganza linguistica sembra essere dettata proprio dalla tipica nostalgia dell'esiliato. „Questo Dante – afferma ancora Villani – per lo suo sapere fue alquanto presuntuoso e schifo e indegnoso, e quasi a guisa di filosofo mal grazioso non bene sapea conversare co' laici”,² tuttavia, nonostante ciò, Villani ammette che ci troviamo di fronte ad un „nobilissimo dicitore, in rima sommo, col più pulito e bello stile che mai fosse in nostra lingua

1 G. Villani, *Nuova Cronica* (a c. di G. Porta), Fondazione Pietro Bembo/Guanda, Parma, 1991, p.796.

2 *ibidem*.

infino al suo tempo e più innanzi”.³ Ecco il perché della nostalgia, l’esilio ne è il fattore scatenante, la forza linguistica di Dante ne diventa invece il mezzo perfetto, potente, talvolta presuntuoso, attraverso il quale la nostalgia trova il suo eccellente sfogo. Dante è quindi doppiamente nostalgico, da un lato perché è lontano dalla sua terra e dai suoi affetti, dall’altro perché durante il suo viaggio ultraterreno ritrova luoghi e persone che fanno riemergere vecchi e accorati ricordi. Ciò che dovrebbe alleviare il malinconico desiderio del passato risulta, ancora una volta, come un’inevitabile spinta a cercare di riannodare passato e presente, di far rivivere, pur se in modo diverso, tutto ciò che il passato sembrava aver ingurgitato una volta per tutte. A volte la nostalgia diventa condivisione e partecipazione, Dante dimostra solidarietà ed interesse verso i vari personaggi che incontra, i loro ricordi spesso si mischiano ai propri, mostrando la sua inequivocabile umanità. Il tema dell’esilio porta già in sé una sofferente malinconia, Dante ha subito un’ingiustizia che lo ha segnato per sempre, dando vita ad un dolore e ad uno sguardo amaro verso il passato che, inevitabilmente, riempiono le pagine delle sue opere.⁴ La nostalgia è quindi un doloroso tormento, Dante accetta la sua condizione di viaggiatore malinconico e il suo cammino procede, pian piano, da una visione individuale ad una universale, dove ancora una volta il suo essere esule sembra fare eco alla condizione di quell’umanità terrena che, in un certo senso, è stata “esiliata” dal divino.

Il recupero poetico: dalla poesia alla poesia... attraverso la medicina

Non sono molti gli studi che si occupano della nostalgia nella *Commedia*, uno sicuramente degno di nota è il saggio di Umberto Bosco intitolato proprio *Nostalgia di Dante*. Lo stesso Bosco si sente,

3 *ibidem*.

4 cfr. anche E. Pasquini, *La parabola dell’esilio*, in *Dante e le figure del vero. La fabbrica della Commedia*, Mondadori, Milano, 2001, pp.122-148.

già all'inizio del saggio, in dovere di chiedere scusa al lettore per la parola qui utilizzata: „nostalgia”, una parola „assai più tarda, e che solo in età romantica assunse il significato riccamente affettivo che ora le è proprio”.⁵ In effetti, anche se il sentimento della nostalgia esiste da sempre, la definizione vera e propria del termine è abbastanza recente e, a dir la verità, trova le basi sul suo lato più oscuro che vede nella nostalgia una vera e propria malattia. La parola nostalgia nasce quindi nel 1688, utilizzata per la prima volta da Johannes Hofer nella sua *Dissertazione medica sulla nostalgia*. Non è qui il caso di approfondire la questione,⁶ tuttavia è interessante osservare come anche Hofer rinvenga nella nostalgia una forte presenza della tristezza, della patria come unico pensiero e della speranza di ritorno come unica aspettativa. Altra interessante idea di Hofer era quella di associare questo fenomeno ad una serie di sofferenze a livello mentale e fisico, sofferenze che sembrerebbero avvicinare questa visione alle anime della *Commedia* dantesca. Il passaggio del concetto di nostalgia dalla medicina alla filosofia ed alla poesia non tardò ad arrivare, interessante a proposito un testo di Umberto Galimberti che si interroga sui concetti di varie parole, che egli stesso definisce, fin dal titolo, „parole nomadi”: ovviamente una di queste parole è nostalgia. Galimberti, tra i vari riferimenti, nota come Immanuel Kant sia uno dei primi a spostare l'asse del problema, spostando l'attenzione dallo „spazio”, rappresentato dalla patria, al „tempo”, rappresentato dalla giovinezza e dal suo passare.⁷ L'uomo confonde quindi la nostalgia suscitata dall'inesorabilità del tempo con la mancanza dei luoghi che, in qualche modo, custodirono e dettero spazio al tempo andato. Ritornare nei luoghi che ci furono cari spesso porta delusione, non tanto per i cambiamenti esterni quanto per l'impossibilità di rivivere quei

5 U. Bosco, *Nostalgia di Dante*, in *Italian studies: presented to E. R. Vincent on his retirement from the Chair of Italian at Cambridge* (ed. by Ch.P. Brand), W. Heffer, Cambridge, 1962, p.27.

6 cfr. A. Prete (a c. di), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, Raffaello Cortina, Milano, 1992.

7 cfr. U. Galimberti, *Parole nomadi*, Feltrinelli, Milano, 2006, pp.131-133.

momenti della nostra giovinezza, momenti che ci sono stati rubati per sempre e che il nostro „esilio” ci ha costretto a ricordare, ad imbalsamare per poter vivere del loro malinconico respiro. Tutti i personaggi della *Commedia* oscillano in questa dimensione spazio-temporale, da un lato il loro dolore, la loro sofferenza, dall'altro la loro capacità di ricordare, di raccontare, di rivivere con tristezza e sospiri il passato. I poeti ed i filosofi si ripresero pian piano quel sentimento che, tra i concetti di una scienza esatta, si sentiva troppo stretto, è così che la nostalgia ritrova quelle caratteristiche che furono già dei personaggi che popolano le tre cantiche dantesche. La nostalgia torna ad essere ricerca di qualcosa, riassume le vesti malinconiche di ciò che si è perso, di ciò che si cerca disperatamente, di ciò che si può ricordare, ma è anche ambiguità e contraddizione, idealizzazione e metafora di vita ed eternità. La nostalgia è frutto della caducità ma è anche trascendenza verso l'assoluto, verso Dio, potremmo quindi dire, senza troppo esagerare, che i secoli successivi a Dante videro un lento recupero di tutte quelle caratteristiche tipiche della nostalgia dantesca, mostrando ancora una volta come la *Commedia* sia un'incredibile fucina di idee e incredibili intuizioni.

Inferno: nostalgia struggente

La nostalgia è per Dante la possibilità di rivisitare la propria esistenza, di ripercorrerla, di rifuggire per un attimo la sua condizione di esiliato, per poi rituffarvi dentro con più forza ancora. Se dovessimo fare un bilancio sulla presenza della nostalgia nella *Commedia* ci accorgeremmo subito che si tratta di una costante di tutta l'opera dantesca, è al tempo stesso punto di partenza e di arrivo, spinta verso il basso e verso l'alto, attaccamento al terreno e slancio verso il divino. Nonostante ciò è lampante che il luogo delegato della nostalgia non possa che essere il Purgatorio, è lì che troviamo i principali elementi nostalgici, è sempre lì che troviamo gli amici, gli affetti e i ricordi dei tempi terreni. Ciò non significa, come già si è accennato, che l'Inferno e il Paradiso siano privi di rimandi

nostalgici, tuttavia il terreno più fertile di ricordi è sicuramente quello della seconda Cantica. Non è raro, già nell'Inferno, trovarsi di fronte alla dubbiosa solitudine di Dante e, dietro questa solitudine sono facilmente rinvenibili i sintomi della nostalgia. Lo smarrimento iniziale risveglia ricordi, paure, speranze e desideri, potremmo anzi azzardare l'ipotesi che il viaggio di Dante abbia inizio proprio per un particolare tipo di nostalgia. Un fattore importante, che in qualche modo crea un disequilibrio tra i punti di vista, riguarda il fatto che Dante, a dispetto delle altre anime, potrà ritornare sulla terra. Questa possibilità di ritorno lo rende un interlocutore capace di farsi portavoce della nostalgia altrui in terra, Dante rappresenta quindi per le anime un barlume di legame con tutto ciò che sta nell'al di qua. Questa sua caratteristica lo porta a ridestare e a riportare alla luce ricordi, a stimolare vecchie memorie sopite, bisognerà tuttavia notare che questo meccanismo non sarà valido solo per le altre anime ma, inevitabilmente, anche per la propria.

Virgilio in molti casi non è solo la guida ma è anche colui che, in queste particolari circostanze, indirizza ricordi e veicola pensieri nostalgici, cosa che avviene già, per esempio, nella selva dei suicidi. È sarà proprio lui, in questo caso, a rivolgersi all' „anima lesa“, Pier della Vigna, dicendogli che la ferita involontariamente provocatagli da Dante potrebbe in qualche modo essere ripagata: „dilli chi tu fosti, sì che 'n vece d'alcun'/ ammenda tua fama rinfreschi/ nel mondo sù, dove tornar li lece“ (*Inferno* XIII, 52-54). La nostalgia del „mondo sù“, il desiderio di poter ancora vivere, almeno tra i ricordi e le parole degli altri, spinge Pier della Vigna a raccontarsi a cuore aperto, rievocando con nostalgica malinconia quella vita che egli stesso si era tolto. „Io son colui che...“, comincia così il racconto di quest'anima, un racconto che cerca di riunire in sé non solo mesti ricordi, ma anche un certo desiderio di riscatto, di rivendicazione, proprio affinché il suo ricordo, nel „mondo sù“, non venga distorto. Il desiderio di nostalgia di Pier della Vigna è turbato dalla cattiva memoria che si potrebbe avere di lui in terra, Dante viene quindi

esortato a raddrizzare il suo ricordo in terra e, di conseguenza, a permettere a Pier della Vigna di potersi perdere ancora nella nostalgia della propria vita terrena che, in un momento di debolezza, „ingiusto fece me contra me giusto” (*Inferno* XIII, 72). Bisognerà tuttavia notare subito che anche l’atteggiamento di Virgilio cambia a seconda del luogo in cui ci si trova, nel Purgatorio, come nota Bosco, diventa „più meditativo che altrove, accentua la sua umana malinconia: quando ripensa alla sua condizione nel Limbo, al limite posto alla ragione umana, e piega la fronte e rimane turbato; o quando licenzia con parole affettuose, solenni e tristi il suo discepolo”.⁸

Altra anima nostalgica dell’*Inferno* è quella di Cavalcante dei Cavalcanti, che ritroviamo tra gli eretici, dove l’espressione della nostalgia si riveste di una sfumatura particolare e diventa, principalmente, malinconico sentimento di un padre nei confronti del proprio figlio. Amore paterno quindi, racchiuso in una figura eccezionalmente forte e ricca di sfaccettature, speranza e ammirazione, desiderio e delusione si mescolano e creano toni forti, impregnati da una inevitabile nostalgia del padre per il figlio Guido, amico di Dante. È proprio questo sentimento a dargli la forza di alzarsi sulle ginocchia e di rivolgersi a Dante con delle parole che, fin da subito, rivelano quella particolare malinconia paterna: „Dintorno mi guardò, come talento avesse di veder s’altri era meco” (*Inferno* X, 55-56). Il sollevarsi di quest’anima per cercare il proprio figlio ha qualcosa di incredibilmente forte, di lacerante, si tratta però di una speranza che si rivelerà presto vana, tanto che Cavalcante, non vedendo il proprio figlio, scoppierà in lacrime. A questo punto la nostalgia diventa fortissima ed esce fuori nelle parole stesse di Cavalcante: „mio figlio ov’è? E perché non è teco?” (*Inferno* X, 60). La nostalgia si trasforma poi in preoccupazione ed inquietudine, quando „Di súbito drizzato grido: “Come? Dicesti ‘elli ebbe’? non viv’ elli ancora?” (*Inferno* X, 60), per concludersi poi con una

⁸ Bosco, *Nostalgia di Dante*, ed. cit., p.33.

meravigliosa immagine paterna che sembra riportare Cavalcante, con una carica nostalgica di incredibile impatto, verso il momento in cui il figlio venne al mondo, ricordandolo bambino, appena nato, come se in un attimo tutti i ricordi fossero scorsi di fronte ai suoi occhi: „non fiere li occhi suoi lo dolce lume?“ (*Inferno* X, 69). Non è evidente che il riferimento sia al momento della nascita del figlio Guido, tuttavia questa dolce luce del sole che potrebbe non colpire più i suoi occhi, ovviamente a causa della morte, parrebbe far pensare proprio alla nascita, al momento in cui per la prima volta il bambino vede la luce. Il crescendo di sentimenti in questi versi è vertiginoso: la nostalgia è inizialmente speranzosa, poi si tinge di preoccupata inquietudine, infine si ricopre di disinganno e delusione, mostrando tutta la sua forza, quando „supin ricadde e più non parve fora“ (*Inferno* X, 72). In pochi versi Dante racchiude, come solo lui sa fare, un crescendo di emozioni nostalgiche, Cavalcante ne esce fuori angosciato e sofferente, la sua figura racchiude in sé una forza esplosiva e dirompente, ma anche incredibilmente amorevole ed umanamente drammatica.

La nostalgia paterna racchiude sempre toni forti, che diventano addirittura drammatici nella figura di Ugolino, un padre disperato che vede morire lentamente i propri figli di fame e dolore. Rievocare a volte fa male, il dolore del ricordo spesso non ha neanche bisogno di parole: „tu vuo' ch'io rinovelli / disperato dolor che 'l cor mi preme / già pur pensando, prima ch'io ne favelli“ (*Inferno* XXXIII, 4-5). La nostalgia è quella degli ultimi dolorosi momenti di vita dei figli, gli ultimi ricordi terreni riaffiorano tra le lacrime, riportano Ugolino a rivivere momenti di incredibile drammaticità, come se il ricordo si bloccasse per sempre in un'immagine rievocatrice in cui lo strazio nostalgico diventa eterno. In questo caso la nostalgia del padre si trasforma in rabbia nei confronti della città, la distruzione dei luoghi può quindi lenire il dolore ed il torto subito. Per Ugolino Pisa è il disonore dei popoli, „vituperio de le genti“, i suoi tristi ricordi possono trovar pace solo

tramite il desiderio di punizione, un desiderio che, a ben vedere, nasce proprio da una nostalgia negata. I ricordi di Ugolino non possono essere nostalgici, la nostalgia dovrebbe essere un motivo per poter aspirare a rivivere il passato, magari con malinconia, ma non con il ricordo di queste atrocità. Se Pisa ha tolto ad Ugolino la possibilità di provare una pura nostalgia, ciò dovrebbe, a suo giudizio, far meritare a questa città un futuro distruttivo.

Tra le altre espressioni nostalgiche dell'Inferno non si possono tacere le figure di Paolo e Francesca, laddove la nostalgia si lega non solo all'amore vero e proprio ma anche ai luoghi che sono stati lo scenario che, questo sentimento, lo ha visto crescere. Fin da subito il richiamo nostalgico di Francesca alla propria infanzia è evidente, ma per farlo ha bisogno dei luoghi, la nostalgia ed i ricordi spesso hanno bisogno di elementi concreti per potersi spiegare, per poter riportare in vita i moti dell'anima. La città di Ravenna diventa qui simbolo della nostalgia di Francesca: „Siede la terra dove nata fui / su la marina dove 'l Po discende / per aver pace co' seguaci sui" (*Inferno* V, 97-99). La città è seduta, adagiata sul mare, si respira un clima di tranquillità, di serenità perduta, di pace per l'appunto, a cui Francesca non può che guardare con accorata nostalgia per l'impossibilità, evidente, di poter recuperare quei momenti a lei cari. Il Po sembra inoltre simboleggiare, con il suo cammino, la vita stessa, per non parlare della parola che Dante utilizza, "marina", che sembra spalmare ed allargare, in un certo senso, il concetto geografico e sentimentale della nostalgia. Non si parla del mare in sé, che potrebbe essere qualcosa di circoscritto, bensì di "marina", di tutto un territorio quindi, che diventa al tempo stesso paesaggio dell'anima e dei propri ricordi, nostalgici proprio per il fatto di non poter più osservare quei luoghi e di non potersi più cibare di quella serenità che in passato, quel paesaggio, le aveva saputo donare. La nostalgia cresce inoltre anche per l'impossibilità di pregare: „se fosse amico il re de l'universo, / noi pregheremmo lui de la tua pace" (*Inferno* V, 91-92). Purtroppo il re dell'universo non può ascoltare la

voce dei dannati, le sue preghiere sono quindi vane e, di conseguenza, non hanno neanche la possibilità di dar pace alla propria anima, che anela malinconica al tempo passato in cui poteva affidarsi alla preghiera. Un sentimento delicato, quello di Francesca, che per il solo fatto di esternare il desiderio di preghiera, da un lato si rammarica di non poter essere ascoltata, dall'altro dimostra quanto siano ancora vivi e presenti in lei buone intenzioni e nostalgiche abitudini. Ovviamente in questo canto la nostalgia è anche passione, una nostalgia che a volte esce fuori con intensità ed irruenza, conscia del fatto che l'unica loro possibilità, in quella circostanza, è quella di ricordare i momenti che videro scaturire il loro amore. Non è un caso che Dante partecipi a questa nostalgia: „Francesca, i tuoi martiri a lagrimar mi fanno tristo e pio” (*Inferno* V, 116-117) una compartecipazione forte, alla quale spesso Dante ci abitua nel corso della *Commedia*, ma che qui raggiunge una cima poetica di rara bellezza. Al pianto di Dante e Francesca si aggiunge quello silenzioso di Paolo, finché la struggente nostalgia diventa una lacrima sola per tre anime: „Mentre che l'uno spirto questo disse, / l'altro piangea; sì che di pietade / io venni men così com'io morisse. / E caddi come corpo morto cade” (*Inferno* V, 139-142). Questa compartecipazione di Dante è forte e sentita, Dante è colpito dalla forza della tragicità di quell'amore tutto umano, dalla potenza nostalgica di un sentimento che egli doveva ben conoscere e che tanta parte aveva avuto nel suo destino di uomo e di poeta. L'idea della colpa qui quasi scompare, attenuata da un senso dolcissimo e pensoso dell'umano amare e patire. L'inferno stesso, di fronte a questa nostalgia, sembra sospendere, per la durata del racconto di Francesca, le sue furie, la sua cupa violenza punitrice. La nostalgia dei due innamorati è una rivisitazione dell'esistenza stessa di Dante, il desiderio di voler rivivere il passato è smorzato però dal bilancio che il pellegrino sta facendo della propria vita, una vita giunta a metà del proprio cammino, una vita che, pur se ancora lontana, già può intravedere l'inizio del suo cammino verso la morte. In Dante si nota sempre

questa doppia e contraddittoria tensione, l'una che guarda verso il passato, l'altra che vorrebbe già avviarsi verso il futuro o, per essere ancora più precisi, verso l'eternità.

Purgatorio: attaccamento al passato e aspirazione al futuro

In questo lungo e tortuoso cammino dall'Inferno verso il Paradiso, le anime che Dante incontra, compresa la propria, sono pervase da questa molteplice nostalgia: da un lato la vita terrena, dall'altro quella divina, il cammino verso l'assoluto e, in mezzo a queste due, un ventaglio incredibile di contraddittorie e malinconiche sensazioni. Dante incontra se stesso in ognuna delle anime in cui s'imbatta, rivive la propria vita, ricorda i propri amici, rievoca la propria infanzia, passeggia nuovamente per la propria città, racchiuso dentro un'esistenza che ancora non riesce a comprendere totalmente. Quasi tutti i personaggi danteschi, siano essi nell'Inferno, nel Purgatorio o nel Paradiso, racchiudono in se stessi, in maniera alquanto cotraddittoria, sia desideri terreni che ultraterreni, la loro è una nostalgia per la patria che hanno lasciato ma anche per quella che ancora non hanno.

Finora abbiamo visto solo alcuni dei riferimenti nostalgici dell'Inferno, come si è detto le sfumature della nostalgia sono innumerevoli, risulta comunque chiaro che la malinconia ed il desiderio di tornare al passato siano più struggenti per coloro che, non solo non possono più tornare indietro ma, tragicamente, non possono neanche dirigersi verso l'alto. Forse anche per questo motivo il Purgatorio, che già abbiamo definito come il luogo per eccellenza della nostalgia, offre non solo un quadro più ampio ed articolato di personaggi nostalgici ma, addirittura, il sentimento nostalgico si mostra in tutta la sua più libera espressione, in quel binomio di dissonanze e contrapposizioni tra l'attaccamento al passato terreno e l'aspirazione al futuro divino. Le melodie della poesia del Purgatorio sono affascinanti e tremendamente intrise di nostalgia, un sentimento che ben viene alimentato anche dai ritmi,

dalle continue variazioni di tono, da malinconiche pause. Lo sguardo di Dante vaga fra la terra e il cielo, fra la contemplazione e il desiderio di giungere sempre più in alto, tra il passato ed il presente. Non è quindi un caso che la nostalgia si faccia sentire, pur se con intensità minore, praticamente in ogni canto del Purgatorio. Il mondo senza luce ha lasciato ora il posto al colore del cielo, il poeta procede lungo un viaggio in cui si riscopre, passo dopo passo, una maggiore solidarietà tra l'uomo e la natura. All'interno di questo ambiente variegato si rievocano suoni, voci, colori ed immagini familiari, i ricordi vengono stimolati in continuazione e i personaggi in cui Dante s'imbatte hanno un retrogusto nostalgicamente amaro. La nostalgia del Dante esule è ovviamente quella degli amici lasciati a Firenze, il viaggio diventa inevitabilmente un viaggio fatto di affetti e ricordi, rievocazioni fatte per non dimenticare e per non essere dimenticati. Questa doppia via, da un lato quella del ricordo dall'altro quella dell'essere ricordato, diventa essenziale per il percorso nostalgico di Dante. Nell'Inferno i luoghi cari venivano spesso ricordati con dei giri di parole, un modo che rendeva nostalgico il riferimento terreno, di un luogo che, a confronto con l'Inferno, risultava essere ricco di luce, pace e serenità. È ad esempio il caso di Farinata nel momento in cui afferma, rivolgendosi a Dante: „La tua loquela ti fa manifesto di quella nobil patria natio” (*Inferno* X, 25-26), ovvero Firenze, in contrapposizione a „la città del foco”, in cui al momento i due interlocutori si trovano, l'uno di passaggio, l'altro per l'eternità. Come nota Umberto Bosco, anche la figura di Farinata richiama, in realtà, un problema intimo di Dante, le parole di Farinata potrebbero benissimo essere le stesse parole che Dante avrebbe voluto pronunciare, proprio per la sofferenza che scaturisce dall'esser stato, forse, „troppo *molesto*” (*Inferno* X, 27) alla sua patria. Ricordo e rimpianto viaggiano di pari passo, Dante non è sicuro di aver preso la decisione giusta, non riesce a capire, allo stesso modo di Farinata, cosa fece per risultare così „molesto” al suo popolo.⁹

⁹ cfr. Bosco, *op. cit.*, pp.27-28.

Altra cosa da notare è il riferimento agli antenati di Dante, una richiesta che sembrerebbe non solo strana ma, come lo stesso Dante afferma, alquanto sdegnosa: „Chi fuori li maggior tui?“ (*Inferno* X, 42). Il poeta pare non aspettar altro per poter parlare della propria famiglia, ciò perché la nostalgia può alleggerire la presa quando si ricordano le persone a noi care, può cibarsi di immagini passate e imbellettare i ricordi.

Come si è detto nell'*Inferno* i luoghi vengono circoscritti, ci si riferisce ad essi senza nominarli in maniera diretta, basti pensare allo stesso Ugolino, già citato in precedenza, che parlerà dell'Italia come il „bel paese là dove 'l sì suona“ (*Inferno* XXXIII, 80.) utilizzando una definizione che evita il riferimento concreto. Ciò non avviene invece nel *Purgatorio*, dove si cominciano a chiamare i luoghi con la loro esatta denominazione, come se la precisione topografica potesse, in un certo senso, agevolare i percorsi della memoria, affievolendo così la malinconia della distanza. „Ti priego“, dice Jacopo del Cassero rivolgendosi a Dante, „se mai vedi quel paese / che siede tra Romagna e quel di Carlo, / che tu mi sie di tuoi prieghi cortese / in Fano, sì che ben per me s'adori / pur ch'ì possa purgar le gravi offese“ (*Purgatorio* V, 68-72). Dante rimane comunque il tramite, ma qui è importante che i luoghi siano precisi, l'anima chiede a Dante di farsi sua portavoce affinché amici e parenti possano pregare per lui e permettergli, così facendo, di redimersi dalle proprie colpe. Spesso le anime ragionano per ipotesi, „se“ avessero agito in un modo invece che in un altro forse adesso non sarebbero lì o, come dice lo stesso Jacopo „s'io fosse fuggito inver' la Mira, / quando fu' sovraggiunto ad Oriaco, / ancor sarei di là dove si spira“ (*Purgatorio* V, 79-81). In quest'ultima frase la nostalgia della vita è evidente, il „se“ è sempre un silenzioso portatore nostalgico dei sentimenti umani. Ciò dimostra anche che i luoghi della memoria nel *Purgatorio* non rifuggono totalmente l'enunciazione tramite perifrasi, lo si nota in maniera evidente anche in un altro verso, in cui i riferimenti chiari si alternano a frasi che indicano i luoghi attraverso la perifrasi. Il

pensiero va qui alla celebre invettiva contro l'Italia del VI canto del *Purgatorio* „ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di province, ma bordello!" (*Purgatorio* VI, 76). La malinconia per la situazione italiana e la nostalgia per il passato vengono qui a confondersi con una rabbia che ha il bisogno e la ferma necessità di nominare, in maniera chiara e diretta, con il proprio nome, l'Italia, per poi arricchire e colorire i versi con aggettivi forti. Poco più avanti, rivolgendosi ad Alberto d'Este ed al padre Rodolfo, che tanto avevano trascurato la situazione italiana, i toni nei confronti dell'Italia diventano ancora più nostalgici, quasi gentili e malinconici: „Ch'avete tu e 'l tuo padre sofferto, / per cupidigia di costà distretti, / che 'l giardin de lo 'mperio sia deserto" (*Purgatorio* VI, 103-105). Se Alberto e Rodolfo hanno tollerato che l'Italia giungesse a tanto, resta tuttavia un riferimento amorevole e nostalgico verso la patria, definita il „giardino dell'impero".

La nostalgia più grande è però quella delle persone e degli affetti, saranno molti gli amici che incontrerà Dante durante il suo cammino, si tratta talvolta di situazioni che oscillano tra felicità e malinconia, offrendo un ventaglio ampio di sentimenti e sensazioni. Il *Purgatorio* „è il regno del pentimento – afferma Bosco – e il pentimento è fatto di ricordo, di tristezza: è l'anima che ripiega continuamente su sé stessa".¹⁰ Il modo stesso di avvicinarsi alle anime è diverso, nel caso di Casella vediamo come entra in gioco la „maraviglia", notiamo come „l'ombra sorrise e si ritrasse", in una specie di avvicinamento ed allontanamento che prepara l'atmosfera nostalgica. „Soavemente disse ch'io posasse; / allor conobbi chi era, e pregai / che, per parlarmi, un poco s'arrestasse" (*Purgatorio* II, 85-87). Il sentimento è profondo, immutato nonostante la situazione, non è quindi un caso che Casella ci tenga a precisare subito che „così com'io t'amai / nel mortal corpo, così t'amo sciolta: però m'arresto; ma tu perché vai?" (*Purgatorio* II, 88-90). La fisicità del rapporto d'amicizia si è ormai dissolta, ma il sentimento è forte, libero, vero, creando

10 U. Bosco, *op. cit.*, p.33.

un'atmosfera suggestiva, a tratti commovente per quella gioia malinconica di ritrovarsi, come ai vecchi tempi, che traspare da ogni parola. L'incontro-scontro presente nell'Inferno diventa qui un incontro vero, si tratta di affetto corrisposto, di nostalgia pura che vede come unico, anche se insormontabile ostacolo, il fatto che Dante si trovi lì ancora in vita. Anche in questo caso c'è una forte compartecipazione da parte di Dante che, con grande sorpresa, si chiede come mai Casella sia ancora bloccato in quella parte del Purgatorio. La nostalgia viene resa qui intima, a farcelo capire sono i continui richiami affettuosi, Dante si rivolge all'amico chiamandolo „Casella mio”, rendendo quindi ancor più intenso l'affetto ed ancor più forte il ricordo del loro rapporto d'amicizia terreno. La nostalgia e il desiderio di rivivere il passato diventano sempre più forti, Dante chiede quindi all'amico di intonare un canto e poi rimane lì, immobile ad ascoltare, immerso nei ricordi che quelle note ridestano in lui, finché l'austero Catone scioglie l'incanto: i ricordi più sembrano reali più durano poco, la nostalgia diventa così ancor più forte. Sempre Bosco nota come le parole stesse usate da Dante facciano eco ai vari ricordi: „disio, core, addio, amore, lontano, more: cioè lontananza, rimpianto, affetto, senso della fine d'ogni cosa”.¹¹

La situazione non cambia quando Dante incontra Belacqua, tuttavia qui entra in gioco anche lo scherzo, tipico delle buone amicizie. Belacqua, ancora non riconosciuto da Dante, viene definito come uno spirito pigro e negligente e, sentendosi così sbeffeggiato, sorprende tutti. Voltandosi verso Dante, con un linguaggio ed un'ironia che funziona benissimo anche ai giorni nostri, dice a Dante di far poco lo spiritoso, invitandolo, nel caso in cui si ritenesse migliore di lui, a sostituirlo: „Or va tu sù, che se' valente!” (*Purgatorio* IV, 114). Anche l'ironia può suscitare nostalgia, Dante riconobbe Belacqua proprio per il suo atteggiamento, l'entusiasmo fu tale che non poté trattenersi dall'avvicinarglisi. I toni diventano subito amichevoli, Belacqua chiama Dante “fratello”, mentre il dialogo si

¹¹ *ibidem*.

trasforma ben presto, ancora una volta, in atteggiamento malinconico e nostalgico „se orazione in prima non m'aita / che surga sù di cuor che in grazia viva; / l'altra che val, che 'n ciel non è udita?" (*Purgatorio* IV, 133-135). In questa frase di Belacqua abbiamo, ancora una volta, uno sguardo verso l'alto, ma anche una chiara e nostalgica rassegnazione per l'attesa che è ancora necessaria. Se anche si accostasse alla porta che dall'antipurgatorio conduce verso l'alto non potrebbe oltrepassarla, la sua condizione è comunque quella di un penitente e, la sua unica speranza, altra non può essere se non quella che le preghiere di qualche anima pia possano intercedere per lui. Da un lato vi è lo scanzonato, sorridente e pur malinconico ricordo dell'amicizia passata, del tempo trascorso insieme, dell'affetto che li accomunava, dall'altro è sempre pronta la morsa più crudele, quella di una doppia impossibilità: non si può tornare indietro ma, almeno per il momento, è impossibile anche spingersi innanzi.

Forte è la nostalgia di un altro amico di Dante, si tratta stavolta di un personaggio di spicco della vita politica, Nino Visconti, nipote del conte Ugolino della Gherardesca. I toni affettuosi lasciano a volte il posto alla solitudine ed alla malinconia di Nino, in particolare parlando con affetto della figlia e con disprezzo della moglie che, per essersi sposata con un altro uomo, viene indicata semplicemente come „sua madre". La nostalgia lo porta a chiedere l'intercessione delle preghiere della figlia, animo puro, deprecando di contro il comportamento della moglie. Se fosse stato ancora in terra forse sarebbe andata diversamente (ecco sorgere qui un altro "se") proprio perché „se l'occhio o'l tatto spesso non l'accende" (*Purgatorio* VIII, 78), in una „femmina" (e non in una donna) poco dura il „foco d'amor". Nostalgia della figlia, nostalgia dell'amore perso, ma anche disillusione delle cose terrene e voglia di riscatto.

Altra figura chiave, anche dal punto di vista della tematica legata alla nostalgia, è quella di Forese Donati. Siamo tra i golosi, non sorprende quindi il fatto che Dante non riconosca l'amico,

smagrito, sciupato, il suo viso è ormai smunto, diverso da come lo ricordava in vita. Lo riconosce unicamente per la voce, è questo crea già una situazione più drammatica rispetto a quelle precedenti. Basta il suono di una voce, quindi, a risvegliare i tempi andati, a far ritornare in vita il passato così com'era, per poi contrapporlo al presente. „Questa favilla tutta mi raccese / mia conoscenza a la cangiata labbia, e ravvisai la faccia di Forese” (*Purgatorio* XXIII, 46-48) un riconoscimento penoso che però risveglia in Dante molte memorie, persino quella della giovinezza. Si nota fin da subito l'ansia di poter chiedere, la bramosia di poter sapere qualcosa in più, di poter ripercorrere insieme i momenti passati: la sensazione che ne viene fuori è ricca di contrasti, piena di dolcezza ed amarezza al tempo stesso. Anche qui viene chiamata in causa la figura della moglie, si noti tuttavia che, rispetto a come veniva presentata da Nino Visconti, in questo caso la donna viene ora rimarcata con appellativi positivi: „Sì tosto m'ha condotto / a ber lo dolce assenzo d'i martiri / la Nella mia con suo pianger dritto. / Con suoi prieghi devoti e con sospiri / tratto m'ha de la costa ove s'aspetta, / e liberato m'ha de li altri giri. / Tanto è a Dio più cara e più diletta / la vedovella mia, che molto amai, / quanto in bene operare è più soletta” (*Purgatorio* XXIII, 85-93). La rievocazione dell'amicizia tra Dante e Forese ha dei retroscena che qui vengono ritrattati, ma al fine del discorso sulla nostalgia credo sia sufficiente notare, ancora una volta, come il passato ed i ricordi possano talvolta modificare anche la realtà. La moglie di Forese viene qui calorosamente avvicinata agli affetti già dal fatto stesso di essere subito chiamata, con dolcezza, „Nella mia”, „vedovella mia”, anche perché le sue preghiere hanno reso più veloce e lieto il cammino di Forese. Si respira aria di nostalgica pietà, la donna non è più con lui ma pensa a lui, Forese rivive nelle preghiere di quella donna forte e malinconicamente sola. Interessante anche il congedo tra i due, allorché Forese chiede a Dante: „Quando fia ch'io ti riveggia?” (*Purgatorio* XXIV, 75). Bisogna qui tener conto che l'unico modo per

rivedersi sarebbe la morte di Dante, tuttavia il sommo poeta non si scompone, approfitta anzi per lanciare, anche qui con nostalgia della vecchia Firenze, un giudizio sulla Firenze di quel tempo, una città destinata alla decadenza: morire sarebbe forse meglio che vedere la rovina della tanto amata Firenze.

Paradiso: nostalgia, ricordo e oblio

Sembrirebbe che il nostro cammino all'interno della nostalgia nella *Commedia* si trovi, giunti ad un certo punto, a dover inevitabilmente subire una battuta d'arresto. Nel XXVIII canto del Purgatorio incontriamo il Letè, fiume dell'oblio, è qui che si lavano le anime purificate prima di procedere alla loro ascesa, è sempre qui che potranno dimenticare le loro colpe terrene, proprio perché in quel punto l'acqua „con virtù discende / che toglie altrui memoria del peccato” (*Purgatorio* XXVIII, 127-128). Una volta immersi nel fiume dell'oblio non ci si ricorderà più di alcun peccato, sembrerebbe così sconfitta non solo la memoria delle cose negative ma anche quel tipo di nostalgia legata a sentimenti oscuri e peccaminosi. Cosa rimane quindi della nostalgia, una volta giunti al Paradiso? Dante a questo punto potrebbe fermarsi, il discorso potrebbe limitarsi all'esistenza di un fiume che cancella la memoria e, di conseguenza, sopprime ed elimina la nostalgia stessa. Ma che ne sarebbe di un Paradiso senza nostalgia e senza ricordi? Forse tutto sarebbe più piacevole, verrebbero tuttavia a mancare tutti i sentimenti: che ne sarebbe dell'amore senza nostalgia? E dell'amicizia, della patria che cosa ci rimarrebbe? Cosa resterebbe del passato, del futuro e perfino del presente? Non si può rinunciare alla nostalgia, neanche il Paradiso può farne a meno, fu così che Dante decise di affiancare al fiume Letè il fiume Eünoè che, in un certo senso, è come se ci restituisse il passato delle cose buone. Il fiume Eünoè attua un vero e proprio recupero della memoria, „d'ogne ben fatto la rende” (*Purgatorio* XXVIII, 129). Una importante caratteristica di questi due fiumi riguarda il fatto che, se non si beve da entrambi, non si

avranno gli effetti sperati. Il bene non raggiungerebbe la piena gioia se continuassimo a pensare alle nostre azioni negative, per lo stesso motivo la nostalgia avrà bisogno di attingere linfa dal passato, di ripescare momenti a cui poter ridare nuova vita. È vero che la nostalgia nel Paradiso occupa uno spazio minore, ma non può e non deve essere completamente assente. Innanzitutto il dolce perdersi di Dante nella profondità del cielo porta a movimenti che risvegliano sensazioni nuove, mostrano il desiderio (ma anche la nostalgia) di una patria dell'anima che racchiuda in sé elementi di luce positiva, soprattutto per chi, come Dante, viveva lontano dalla sua patria, che ora disconosce. Dante è smarrito e nostalgico, ha nostalgia dell'infinito ma ha bisogno di forti presenze umane: se finora era Virgilio a guidare ed indirizzare i fili della nostalgia, ora sarà Beatrice a farlo. Il peccatore smarrito è ora nelle mani di chi lo condurrà verso un altrettanto nostalgico "trasumanar", non è quindi un caso che Beatrice venga cercata e ritrovata nella memoria mai sopita di Dante. Nel Paradiso, lo si sa, la luce è protagonista, gli spiriti brillano, tutto è un graduale intensificarsi di splendori. La poesia, più che al ragionamento, si affida all'emozione, Dante gioisce insieme alle altre anime ma è, al tempo stesso, un corpo estraneo al regno dei beati: „ma voglia e argomento ne' mortali, / per la cagion ch'a voi è manifesta, / diversamente son pennuti in ali; / ond'io, che son mortal, mi sento in questa / disagguaglianza, e però non ringrazio, / se non col core a la paterna festa" (*Paradiso XV*, 79-84). L'anima si incanta, la mente però osserva con nostalgia, è costretta a spostare il proprio sguardo continuamente, ad effettuare salti incredibili dall'alto verso il basso. Ne è un esempio la figura di Cacciaguida, in questo caso vi è da un lato l'elogio della Firenze antica, il mito del passato, dall'altro vi è però una chiara opposizione fra il mondo terreno ingannatore e la vera pace del cielo. Questa alternativa costituisce il sottofondo nostalgico e fortemente drammatico di tutto il Paradiso. Non è un caso che Bosco affianchi l'incontro di Cacciaguida a quello di Brunetto Latini nell'Inferno:

l'uno nostalgico in maniera esplicita, l'altro in modo più strettamente implicito. L'incontro tra Dante e il suo antenato Cacciaguیدا ricalca altri incontri epici della classicità, il discorrere tra i due si fa serio, la Firenze del passato viene definita come „sobria e pudica” (*Paradiso* XV, 99) tuttavia ora ci sarebbe proprio bisogno di dare nuova linfa all'Italia. Il legame e la rivisitazione del passato non sono esclusivamente portatori di nostalgia, dalle ceneri della memoria ritorna una spinta verso un futuro più giusto. Il fiume dell'oblio, quindi, non solo non ferma la nostalgia ma, paradossalmente, gli offre un nuovo indirizzo, caricando alcuni personaggi di caratteristiche tipicamente malinconiche e mantenendo sempre presente, di conseguenza, quel filo nostalgico che collega e dà colore alle tre cantiche.

Come si è potuto notare molti sono i riferimenti nostalgici presenti in tutta la *Commedia*, Inferno, Purgatorio e Paradiso sono partecipi di questa malinconia e, pur se con gradi e sfumature diverse, con atteggiamenti e propensioni d'animo che variano dall'una all'altra, è indubbio che il viaggio di Dante sia anche un viaggio guidato da questo contraddittorio e variegato sentimento. Bisognerà inoltre notare, ancora una volta, la grande attualità di Dante che, in alcuni versi, sembra descrivere benissimo lo spaesamento dell'uomo di oggi. Ai giorni nostri, così come avveniva già ai tempi della *Commedia*, si nota con grande difficoltà come il nostalgico sia contemporaneamente in più luoghi e, al tempo stesso, in nessun luogo. La nostalgia era ed è, talvolta, un paese mai conosciuto, ma si può anche trasformare in nostalgia per l'infinito, per il futuro, proprio perché la nostalgia stessa, così per come si presenta, si snoda incredibilmente tra passato e futuro. La nostalgia presente nella *Commedia* ci mostra Dante in tutta la sua umanità, ci mostra i suoi affetti e le sue paure, la sua malinconia e i suoi desideri, la sua solitudine e la sua voglia di sapere, la sua capacità di meravigliarsi e il piacere doloroso di ricordare. La nostalgia è voglia

di capire, è un dolce soffrire, bloccati in un tempo che oscilla, un tempo poetico e struggente, un tempo che fugge via per poi essere inseguito, riacciuffato, perso e nuovamente ritrovato.

MICHELE SITÀ

La nostalgia e la memoria nella *Commedia*

– Riassunto –

La nostalgia, vista qui come chiave di lettura, viene esaminata nelle sue varie accezioni per dare l'avvio ad un percorso all'interno della *Divina Commedia*. Ripercorrendo alcuni momenti delle tre cantiche vengono messi in evidenza i vari punti di vista da cui parte Dante, dimostrando quanto sia importante questo sentimento, una specie di necessario filo conduttore. La *Divina Commedia* riempie la nostalgia ed il ricordo di sfumature nuove, di stati d'animo diversi e a volte contrastanti. Tramite la rivisitazione di alcune anime incontrate da Dante si vuol mostrare non solo come e perché nasce la nostalgia, ma anche quali siano le caratteristiche diverse che essa stessa ripropone ed accentua nell'*Inferno*, nel *Purgatorio* e nel *Paradiso*.